

Lunedì 16 marzo – commento alle letture (2Re 5, 1-15; Lc 4, 24-30)

È sempre difficile riconoscere l'azione del Signore nella nostra vita, non è mai come noi vorremmo, è sempre diversa e spiazza le nostre attese. È vero per Gesù, che nella sinagoga di Nazareth subisce lo scetticismo dei suoi compaesani; è vero per Eliseo, la cui azione non corrisponde all'immaginario di Naaman, tanto che quest'ultimo sarebbe tornato a casa sua indignato (e non avrebbe ricevuto la guarigione) se un servo non lo avesse fatto ragionare. Perché tanta fatica?

Ripercorro semplicemente le letture, soprattutto il Vangelo, perché la parte che precede il brano di oggi ci aiuta a capire meglio la reazione della gente di Nazareth davanti a Gesù. Siamo all'inizio del racconto di Luca, Gesù è appena tornato dal deserto e la prima cosa che fa è andare nella sua patria, tra i suoi. I suoi miracoli e la sua predicazione hanno già una certa eco e la gente si aspetta qualcosa da lui. Così Gesù entra di sabato nella sinagoga e commenta una profezia di Isaia: è la famosa profezia dell'inviato di Dio che proclama un anno di grazia per poveri, malati, carcerati ... una profezia di cui Gesù stesso si propone come il compimento. 'Oggi si è compiuta questa Scrittura che voi avete udito con i vostri orecchi'. Se io fossi stato al posto della gente di Nazareth avrei detto: 'Gesù, un po' di umiltà! Ma chi ti credi di essere? Ok che fai delle cose buone, ma proclamarti addirittura il Messia è un po' troppo'. Ed è esattamente quello che gli viene detto. La gente è stupita, ma è lo stupore di chi non può accettare ciò che vede e sente. In fondo, Gesù lo hanno visto crescere, è sempre stato uno del paese, la sua famiglia era conosciuta da tutti. Capiamo allora anche la reazione di Gesù. Le sue parole sono categoriche, ma giuste; mettono a nudo la resistenza dei suoi compaesani e la resistenza fa presto a trasformarsi in rabbia, come spesso succede anche a noi. Il Vangelo si conclude dicendo che 'Gesù passando tra loro si mise in cammino'. Non è stato possibile farsi ascoltare in casa sua, tra i suoi; il suo cammino dovrà continuare altrove, e se chi era più vicino non è stato capace di ascoltare la buona notizia, lo saranno altri.

Se ci pensiamo, anche per noi le cose sono simili: noi siamo spesso come questi abitanti di Nazareth (o come Naaman, se preferiamo). Spesso desideriamo un compimento, una parola che ci dica in che modo poter cambiare in meglio, una direzione verso una pienezza di vita che ci manca e ci fa soffrire. Per questo magari preghiamo il Signore, coltiviamo attese che non hanno ancora una forma definita, facciamo sogni un po' nascosti che non raccontiamo a nessuno. Quando però qualcuno arriva e ci dice una parola precisa, che comporterebbe un passo concreto ... beh, non è mai la parola giusta, non è mai il tempo giusto, non è mai quello che dovremmo fare. Sì, forse potrebbe esser utile, ma non è ciò che stiamo cercando. Oppure, la persona che mi dice queste cose è la solita, ha problemi che sicuramente sono più grandi dei miei (e prima di parlare potrebbe guardare ai suoi!), non ha titoli per potermi 'fare la morale'.

La verità è che ascoltare è molto difficile, è un esercizio faticosissimo che richiede ogni volta di vincere la nostra resistenza - che spesso diventa rabbia esplicita, come per gli abitanti di Nazareth, se uno insiste troppo! -, è la sfida di vincere ogni volta il nostro immaginario (come per Naaman, che dice 'Ecco, io pensavo ...'). Ma è lì che il Signore parla alla nostra vita, nelle persone che ci spiazzano, nei momenti ordinari in cui ci viene chiesto di ascoltare, nelle situazioni in cui siamo chiamati a fidarci di una parola non nostra.

- Chi sono le persone che mi dicono parole che non voglio sentire?
- Quale resistenza devo vincere oggi per poter ascoltare la voce del Signore?

Dal secondo Libro dei Re

In quei giorni Naamàn, comandante dell'esercito del re di Aram, era un personaggio autorevole presso il suo signore e stimato, perché per suo mezzo il Signore aveva concesso la salvezza agli Aramèi. Ma quest'uomo prode era lebbroso. Ora bande aramèe avevano condotto via prigioniera dalla terra d'Israele una ragazza, che era finita al servizio della moglie di Naamàn. Lei disse alla padrona: «Oh, se il mio signore potesse presentarsi al profeta che è a Samaria, certo lo libererebbe dalla sua lebbra». Naamàn andò a riferire al suo signore: «La ragazza che proviene dalla terra d'Israele ha detto così e così». Il re di Aram gli disse: «Va' pure, io stesso invierò una lettera al re d'Israele». Partì dunque, prendendo con sé dieci talenti d'argento, seimila sicli d'oro e dieci mute di abiti. Portò la lettera al re d'Israele, nella quale si diceva: «Orbene, insieme con questa lettera ho mandato da te Naamàn, mio ministro, perché tu lo liberi dalla sua lebbra». Letta la lettera, il re d'Israele si stracciò le vesti dicendo: «Sono forse Dio per dare la morte o la vita, perché costui mi ordini di liberare un uomo dalla sua lebbra? Riconoscete e vedete che egli evidentemente cerca pretesti contro di me». Quando Elisèo, uomo di Dio, seppe che il re d'Israele si era stracciate le vesti, mandò a dire al re: «Perché ti sei stracciato le vesti? Quell'uomo venga da me e saprà che c'è un profeta in Israele». Naamàn arrivò con i suoi cavalli e con il suo carro e si fermò alla porta della casa di Elisèo. Elisèo gli mandò un messaggero per dirgli: «Va', bagnati sette volte nel Giordano: il tuo corpo ti ritornerà sano e sarai purificato». Naamàn si sdegnò e se ne andò dicendo: «Ecco, io pensavo: "Certo, verrà fuori e, stando in piedi, invocherà il nome del Signore, suo Dio, agiterà la sua mano verso la parte malata e toglierà la lebbra". Forse l'Abanà e il Parpar, fiumi di Damasco, non sono migliori di tutte le acque d'Israele? Non potrei bagnarli in quelli per purificarmi?». Si voltò e se ne partì adirato. Gli si avvicinarono i suoi servi e gli dissero: «Padre mio, se il profeta ti avesse ordinato una gran cosa, non l'avresti forse eseguita? Tanto più ora che ti ha detto: "Bagnati e sarai purificato"». Egli allora scese e si immerse nel Giordano sette volte, secondo la parola dell'uomo di Dio, e il suo corpo ridivenne come il corpo di un ragazzo; egli era purificato. Tornò con tutto il seguito dall'uomo di Dio; entrò e stette davanti a lui dicendo: «Ecco, ora so che non c'è Dio su tutta la terra se non in Israele».

Dal Vangelo secondo Luca

In quel tempo, Gesù [cominciò a dire nella sinagoga a Nàzaret:] «In verità io vi dico: nessun profeta è bene accetto nella sua patria. Anzi, in verità io vi dico: c'erano molte vedove in Israele al tempo di Elia, quando il cielo fu chiuso per tre anni e sei mesi e ci fu una grande carestia in tutto il paese; ma a nessuna di esse fu mandato Elia, se non a una vedova a Sarèpta di Sidóne. C'erano molti lebbrosi in Israele al tempo del profeta Elisèo; ma nessuno di loro fu purificato, se non Naamàn, il Siro». All'udire queste cose, tutti nella sinagoga si riempiono di sdegno. Si alzarono e lo cacciarono fuori della città e lo condussero fin sul ciglio del monte, sul quale era costruita la loro città, per gettarlo giù. Ma egli, passando in mezzo a loro, si mise in cammino.